

Perché è stato silurato il rappresentante di Washington a Roma

# Il mestiere dell'ambasciatore USA

Controllo di tutte le attività - Il ruolo dei servizi di spionaggio - Il «Country Team» - La circolare Kennedy

## Le incongruenze della scala mobile (e quelle del Corriere della Sera)

Cinque punti di contingenza. Fino ad ora il 1969 si profila come un anno record. Nei quattro mesi che restano per completare questo tormentato anno, altri due scatti ci stanno bene, considerato l'andamento galoppante dei prezzi. Le previsioni sono pessimistiche. L'indice del costo della vita segna maltempo e tende al peggio. I commenti degli osservatori, anche di quelli che si sforzano di considerare il fenomeno in quadro generale, lo sviluppo dell'economia italiana, risultano preoccupati. Ma non è necessario grande studio per rilevare una crescente tensione nei prezzi, soprattutto dei generi di prima necessità.

I cartellini allineati nelle botteghe offrono quotidianamente anche alle massime del grafico preciso della sfrenata corsa del costo della vita. Molto più preciso, certamente, di quanto non faccia — ad aumento dei prezzi avvenuto — la scala mobile. Non è la prima volta, infatti, che da queste colonne denunciava l'incapacità del congelamento di scala mobile di registrare il reale aumento del costo della vita. Il pacchetto sul quale vengono rivelate le variazioni dei prezzi d'altra parte non permette di cogliere tensioni nei prezzi che si riflettono gravemente sui bilanci familiari. Una delle voci che incide di più, con l'alimentazione, sui redditi del lavoro è quella della casa. L'affitto per un modesto appartamento di tre stanze più servizi alla periferia di una grande città si aggira, quando va bene, attorno al mezzo milione.

Il costo della casa ha registrato sempre una tendenza al rialzo, resistendo tenacemente — per la posizione di monopolio che le grandi immobiliari detengono in questo delicato settore — anche alle famose «leggi di mercato» che vengono spesso tirate in ballo, quali insuperabili regolatori dell'economia. Il fatto, per esempio, che a Milano ci fossero un paio di anni fa circa 100 mila vuoti, non rappresentò un freno all'aumento dei fitti. Il rovesciamento del rapporto tra domanda ed offerta ha messo in crisi solo alcune centinaia di piccole e medie imprese, senza turbare in alcun modo la marcia della speculazione edilizia.

Ebbene, la scala mobile non si è accorta che una fetta sempre più grossa del reddito è finita nelle tasche dei padroni di casa. Per il semplice fatto che la scala mobile non è tenuta a registrare questi aumenti, ma solo quelli dei «fitti bloccati». Un'incongruenza che costa carissima ai lavoratori.

Ma è solo un esempio. Anche il Corriere della Sera si lamenta della «incongruenza» della scala mobile, ma per ragioni molto diverse. Il guaio di questo «infernale congelamento», per il grande quotidiano della borghesia, è rappresentato proprio dal fatto che — sia pure in misura assolutamente insufficiente — restituisce, attraverso gli scatti di contingenza, quello che l'aumento del costo della vita ha sottratto ai lavoratori. Si calcola, infatti, che ogni punto costi ai padroni circa 60 miliardi.

È proprio questa grossa cifra al centro delle preoccupazioni del Corriere che, puntualmente, commenta una lamentosa nota della Confindustria. Accade, infatti, che i miliardi di contingenza vengano reimmessi in circolazione — dati a modesti redditi dei lavoratori italiani che hanno, quasi tutti, un solo problema: quello di arrivare alla fine del mese — «alimentando» così il processo inflazionistico. Inoltre le imprese si vedrebbero costrette, per assorbire il nuovo «aumento» del costo del lavoro, a ritaroccare i prezzi dei loro prodotti. Insomma, di rifre o di raffa, la scala mobile invece di riparare un danno ne provoca altri più gravi per gli stessi lavoratori che si vedono sottrarre con gli interessi quello che hanno ricevuto. Per una specie di vendetta delle «ferree» leggi dell'economia.

Basterebbe, dunque, liquidare la scala mobile per liquidare in Italia il problema del costo della vita. Semplicissimo. È la Confindustria, per di più, sarebbe felicissima.

Le interessate incongruenze del Corriere della Sera meritano però anche una serie riflessioni sulla volontà della borghesia italiana — quella conservatrice come quella «illuminata», pronte sempre, l'una e l'altra, ad alzare la bandiera della

«normalizzazione» per soffermare le aspirazioni dei lavoratori — di continuare a sfruttare le aree di renditi e di speculazione di cui il paese è pieno.

Alimentazione, casa, trasporti sono i settori in cui più forti si avvertono le tensioni dei prezzi. Non a caso si tratta dei settori in cui regnano sovrani il disordine e la speculazione. Gli ortofrutticoli sono stati alla base degli ultimi scatti della frenata ingenuità e pazzia della generale sviluppo dell'economia italiana, risultano preoccupati. Ma non è necessario grande studio per rilevare una crescente tensione nei prezzi, soprattutto dei generi di prima necessità.

I cartellini allineati nelle botteghe offrono quotidianamente anche alle massime del grafico preciso della sfrenata corsa del costo della vita. Molto più preciso, certamente, di quanto non faccia — ad aumento dei prezzi avvenuto — la scala mobile. Non è la prima volta, infatti, che da queste colonne denunciava l'incapacità del congelamento di scala mobile di registrare il reale aumento del costo della vita. Il pacchetto sul quale vengono rivelate le variazioni dei prezzi d'altra parte non permette di cogliere tensioni nei prezzi che si riflettono gravemente sui bilanci familiari. Una delle voci che incide di più, con l'alimentazione, sui redditi del lavoro è quella della casa. L'affitto per un modesto appartamento di tre stanze più servizi alla periferia di una grande città si aggira, quando va bene, attorno al mezzo milione.

Il costo della casa ha registrato sempre una tendenza al rialzo, resistendo tenacemente — per la posizione di monopolio che le grandi immobiliari detengono in questo delicato settore — anche alle famose «leggi di mercato» che vengono spesso tirate in ballo, quali insuperabili regolatori dell'economia. Il fatto, per esempio, che a Milano ci fossero un paio di anni fa circa 100 mila vuoti, non rappresentò un freno all'aumento dei fitti. Il rovesciamento del rapporto tra domanda ed offerta ha messo in crisi solo alcune centinaia di piccole e medie imprese, senza turbare in alcun modo la marcia della speculazione edilizia.

Ebbene, la scala mobile non si è accorta che una fetta sempre più grossa del reddito è finita nelle tasche dei padroni di casa. Per il semplice fatto che la scala mobile non è tenuta a registrare questi aumenti, ma solo quelli dei «fitti bloccati». Un'incongruenza che costa carissima ai lavoratori.

Ma è solo un esempio. Anche il Corriere della Sera si lamenta della «incongruenza» della scala mobile, ma per ragioni molto diverse. Il guaio di questo «infernale congelamento», per il grande quotidiano della borghesia, è rappresentato proprio dal fatto che — sia pure in misura assolutamente insufficiente — restituisce, attraverso gli scatti di contingenza, quello che l'aumento del costo della vita ha sottratto ai lavoratori. Si calcola, infatti, che ogni punto costi ai padroni circa 60 miliardi.

È proprio questa grossa cifra al centro delle preoccupazioni del Corriere che, puntualmente, commenta una lamentosa nota della Confindustria. Accade, infatti, che i miliardi di contingenza vengano reimmessi in circolazione — dati a modesti redditi dei lavoratori italiani che hanno, quasi tutti, un solo problema: quello di arrivare alla fine del mese — «alimentando» così il processo inflazionistico. Inoltre le imprese si vedrebbero costrette, per assorbire il nuovo «aumento» del costo del lavoro, a ritaroccare i prezzi dei loro prodotti. Insomma, di rifre o di raffa, la scala mobile invece di riparare un danno ne provoca altri più gravi per gli stessi lavoratori che si vedono sottrarre con gli interessi quello che hanno ricevuto. Per una specie di vendetta delle «ferree» leggi dell'economia.

Basterebbe, dunque, liquidare la scala mobile per liquidare in Italia il problema del costo della vita. Semplicissimo. È la Confindustria, per di più, sarebbe felicissima.

Le interessate incongruenze del Corriere della Sera meritano però anche una serie riflessioni sulla volontà della borghesia italiana — quella conservatrice come quella «illuminata», pronte sempre, l'una e l'altra, ad alzare la bandiera della

Orazio Pizzigoni

## K2 FINO A GENNAIO



La nuova stagione televisiva si annuncia all'insegna delle gemelle Kessler: la Rai-Tv ce lo riproporrà, infatti, come vedette di «Canzonissima '70» la cui prima puntata è prevista per il 27 settembre. Ma intanto le gemelle stanno già girando una serie di telefilm giallo rosa, dell'inconcluso titolo «K2 + 1», dove appariranno a fianco di Johnny Dorelli. Il cantante, comunque, sarà loro partner anche nella trasmissione-lettoria di fine agosto «Canzonissima '70» (che sarà diretta da Faiguil sui testi di Valme) avrà infatti come presentatori il duo Dorelli-Raimondo Vianello, affiancato dalle «K2». Ne avremo, ogni sabato sera, fino al consueto appuntamento finale del 6 gennaio

La destituzione dell'ambasciatore Gardner Ackley e le voci ricorrenti sui relativi retroscena rendono attuale e tuttora che irrisolto è un discorso rivolto a identificare certe particolari incombenze affidate in aggiunta a quelle normali inerenti alla carica, agli ambasciatori americani. E per spionaggio subito si terreno da ogni possibile pretesa, o sospetto, sul carattere arbitrario o addirittura fantastico di un simile discorso che propone come suo corollario una serie di questioni assai gravi, anche sul piano del diritto internazionale, le quali le attribuzioni del personale diplomatico non dovrebbero oltrepassare i limiti giuridicamente ben delimitati, pena l'espulsione degli inadempiuti dai paesi ospiti — conviene avvertire che le notizie qui espresse sono in tutto e per intero americane, anche ufficiali, peraltro facilmente accessibili, trattandosi di pubblicazioni in commercio. Evidentemente negli Stati Uniti la distensione di certe posizioni attorno alle quali sembrerebbe opportuno uno stretto riserbo, non fosse altro perché contravengono alle norme che regolano i rapporti fra gli Stati, non costituisce motivo di preoccupazione: e non a torto, essendo affatto improbabile che le parti in causa (le potenze del blocco atlantico e quelle dell'influenza politica e militare americana, si azzardino a infastidire il governo degli Stati Uniti contestando la liceità di tali disposizioni.

Così non risulta che alcuna obiezione o protesta sia stata espressa alle direzioni contenute in una lettera a firma del presidente Kennedy, duramente a tutti gli ambasciatori americani in data 29 maggio 1961 (e resa pubblica nel 1962 dalla Commissione per le relazioni internazionali del Senato americano), che prescriveva come segue le funzioni extra-diplomatiche ad essi conferite:

«In merito alla vostra personale autorità e responsabilità, io conto su di voi per sovrintendere e controllare tutte le attività del governo degli Stati Uniti... (nome del paese).

«Vi è affidata la missione diplomatica statunitense al completo, e io mi attendo che voi esercitate il controllo su tutti i suoi impegni.

«Questa missione include non solo il personale del Dipartimento di Stato e del Servizio esteri, ma anche i rappresentanti di tutte le altre agenzie degli Stati Uniti che fungono da programmi o attività in... (nome del mio pieno aiuto e sostegno nell'esplicazione delle vostre competenze.

«È opportuno dire che i rappresentanti delle altre agenzie hanno facoltà di comunicare direttamente coi loro uffici qui a Washington, e nell'eventualità in cui non siano d'accordo con una vostra decisione, possono chiedere che la decisione medesima sia riesaminata da un'autorità superiore a Washington.

«E' comunque loro dovere tenerne pienamente informato sulle loro vedute e attività ed accettare le vostre decisioni, salvo istruzioni in contrario notificate a voi e ad essi in qualche circostanza particolare».

Con queste disposizioni, Kennedy si proponeva di porre rimedio alle conseguenze negative troppe volte constatate in passato, del fatto che il personale dei servizi di intelligence e di controspionaggio, di interessi e di finalità fra i vari servizi operanti all'estero, ed anzitutto di snare il permanente «infiltrato di fondo

A colloquio con il parroco del quartiere più devastato di Belfast

## Padre O'Donnel: «È un conflitto di classe»

(Opprimono i cattolici per difendere i loro privilegi)

L'esercito inglese sta a guardare, ma si prepara la repressione - Il dramma dei profughi

Dal nostro inviato BELFAST, 25 L'Ulster è giunta ad una stretta politica ed economica. Il paese è in crisi. Il partito unionista è diviso. Gli estremisti hanno guadagnato terreno. Il fanatico Paisley non è mai stato tanto forte, e il grande di dettare le sue condizioni al governo. Il lavoro di intensità, e illuminazione e di ravvicinamento tra lavoratori cattolici e protestanti compunto dalla campagna per i diritti civili, è stato spezzato. Adesso c'è solo una vasta manovra di terrore contro la comunità cattolica «ribelle». L'esercito inglese sta a guardare, Londra è timidissima nei confronti di Belfast. Si prepara il peggio. Questi commoventi sono improntati al pessimismo. Padre O'Donnel, dell'Ordine dei Passionisti, è parroco di Santa Croce, la chiesa e il monastero che stanno in mezzo alla zona più colpita. Vado a trovarlo alla Prioria. Mi accoglie sorridente, grato dell'interesse e della partecipazione

che il terribile destino della comunità cattolica suscita in tanti giornalisti e osservatori inglesi e stranieri. I cattolici sono sempre stati una minoranza perseguitata. La faccenda risale all'epoca della spartizione, 50 anni fa, e prima ancora. Lei sa bene come è andata la storia. Ma la situazione va mutando; numericamente, i cattolici stanno avanzando. A Belfast, ad esempio, le scuole elementari hanno ora una percentuale di 52% di bambini cattolici e 48% di protestanti. Il mutamento delle proporzioni spaventa certi ambienti protestanti; hanno paura che i cattolici conquistino la maggioranza nel prossimo futuro.

«Nel passato, ogni volta che la minoranza cattolica ha cominciato a far valere il suo peso, c'è sempre stata una repressione violenta. Vi furono ordisini nel '36 e nel '56; quelli di oggi sono fra i più gravi di tutti. Le condizioni di vita dei miei parrocchiani (l'intero quartiere ha 12 mila abitanti) sono assai dure: cattive case, 9% di disoccupazio-

zione, i migliori lavori ai protestanti, nessuna speranza di mutamento, nessuna possibilità di abbandonare il tetto per un ambiente e un futuro diversi.

«La campagna per i diritti civili ha creato presso i protestanti l'impressione errata che i cattolici stavano per avere il sopravvento. Questo timore è stato esasperato dalle prediche incendiarie di Paisley ed è stato sfruttato dal governo. I tragici eventi di dieci giorni fa a Belfast sono legati a quanto era avvenuto in precedenza a Bogside, Londonderry. In linea generale sono d'accordo e sostengo il movimento per i diritti civili; va bene ed è efficace come gruppo di pressione, ma politicamente non convince. Ogni avanzata in questa direzione deve passare per il partito nazionalista o laburista locale. Per il momento non vedo alcuna soluzione. Me ne rendo conto. La mia è una valutazione pessimista, ma è quella di tutti gli altri con cui lei ha parlato.

«Siamo sotto l'attacco. La

chiesa cerca di creare una atmosfera di comprensione e cerca di migliorare i rapporti con l'altra comunità religiosa. La gente cattolica è comunque spaventata. Non c'è sicurezza, non c'è protezione. Nessuno può dar fiducia ad un popolo terrorizzato. C'è un clima di profondo sospetto da ambo le parti; una voce non controllata, una diceria qualunque possono provocare una nuova esplosione da un momento all'altro. Gli accordi fra Wilson e Chichester Clark non convincono nessuno; niente ne è venuto di positivo fino a questo momento. Le armi rimangono in mano di questa nostra società divisa. Fino agli anni 1960 gli scolari e studenti cattolici non potevano avere una istruzione superiore. L'analisi abbiamo a casa di noi il quartiere. Per la nostra scuola cattolica avevamo ottenuto sovvenzioni; i contributi negli anni più recenti; anche questo è stato bloccato e siamo tornati indietro, alla paura, al sospetto reciproco, alla tensione».

Padre O'Donnel è molto se-

reno nella sua esposizione; evita qualunque tono drammatico ed emotivo; espone la situazione obiettiva così come è sempre stata. Gli domando se pensa che si tratti soltanto di una guerra di religione; mi risponde con un sorriso: «No. Direi che è un conflitto di classe. Ci sono sfumature religiose. La pressione contro i cattolici è quella che si esercita di solito contro una minoranza repressa per mantenerla schiava. Il tentativo è di iniettare il terrore nei cattolici e con questo spingerli giù, tenerli al loro posto, non permettere loro l'accesso all'uguaglianza».

Padre O'Donnel è d'accordo con l'intervento britannico, ma si rende conto della pericolosità del momento. Le truppe inglesi non sono una soluzione; o lo sono soltanto temporaneamente. Il mutamento deve essere profondo prima che torni la pace e la serenità d'indimo necessari ad affrontare il compito di ricostruzione.

Padre O'Donnel è molto se-

rispose Wilson — Abbiamo con essi contatti quotidiani a numerosi livelli» (The Invisible Government, London 1964, pp. 387-70). La soluzione allora adottata ed ancora vigente, contemplava la formazione, in ogni paese inclusa nella sfera d'interessi degli Stati Uniti, di un cosiddetto «Country Team» un comitato rappresentativo dei molteplici servizi, politici e militari sotto la presidenza dell'ambasciatore investito degli ampi poteri descritti nella lettera sopra riportata.

La composizione del Country Team è variabile in dipendenza delle situazioni locali, e viene stabilita a discrezione dell'ambasciatore, assistito dal personale diplomatico della rappresentanza diplomatica, tra cui gli addetti militari chiamati di regola a farne parte. I compiti del Country Team sono: «Central Intelligence Agency (CIA) della Defense Intelligence Agency (DIA) il comandante del Military Assistance and Advisory Group (MAAG) e il commissario della Agency for International Development (AID) della United States Information Agency (USIA) della Atomic Energy Commission (AEC) ecc.

Come la sua composizione — informa l'autore del libro dal quale sono ricavate le notizie su riferire (J.S. Pustay Counterintelligence Warrent New York 1963, pp. 160-165) — varia da paese a paese anche il funzionamento del Country Team, il quale comunque «è in grado di assicurare che qualsiasi programma americano elaborato per un singolo paese — sia che si tratti semplicemente di un progetto di sviluppo economico oppure di un complesso sforzo combinato dei servizi di controspionaggio — sia approvato, sostenuto e realizzato in una campagna contro minacce insurrezionali — sarà concretamente attuato con efficienza».

D'altronde a dissolvere ogni dubbio sugli indirizzi cui si infiora l'attività di un Country Team, basterebbe un richiamo agli organismi in esso rappresentati, tra i quali i più influenti sono la tristemente famosa CIA e i meno conosciuti ma altrettanto insidiosi MAAG's, i gruppi di consiglieri militari, i cui compiti oltre al controllo sull'impiego delle forniture belliche e cioè dei cosiddetti «aiuti all'estero», programmati dalla Agency for International Development, includono funzioni di addestramento, di consulenza e di supervisione operativa, presso le forze armate degli stati ospiti.

«Questo aiuto — aggiunge il citato J.S. Pustay (p. 167) — contribuisce a creare un establishment militare allogenico moderno e perfezionato; il che è tanto vero che a fine aprile del 1967, dopo il colpo dei colonnelli in Grecia, il New York Post poteva scrivere che «dal 1947 l'esercito greco e il gruppo dei consiglieri americani per l'assistenza militare, i cui compiti oltre ad Atene, e conta alcune centinaia di uomini, hanno lavorato come elementi di uno stesso organismo».

In quanto all'U.S. Information Agency, le cui filiali all'estero sono note come USIS, per identificazione la vera natura basterà riferire la risposta data dal suo direttore, Donald M. Wilson, alla Commissione affari esteri del Congresso che il 21 febbraio 1963 lo interrogò sul tipo di contatti intrattenuti dall'USIA con la CIA e con gli altri servizi di spionaggio: «Molto stretti —

te, nonché la previsione dei mezzi richiesti per la loro eventuale applicazione pratica, sicché «qualora a Washington venisse presa la decisione di concedere una simile assistenza a un dato governo, questo aiuto possa essere fornito ed effettivamente speso nella maniera più rapida possibile» (ibidem, p. 162).

E l'ambasciatore in quanto presidente del Country Team è il principale coordinatore delle attività di tutti i servizi governativi statunitensi nel paese in cui è accreditato e come tale «gli è conferita dal Presidente degli Stati Uniti la responsabilità di attuare il «Country Plan» la politica prescritta da Washington per quella particolare nazione» (ibidem, p. 163).

Dododiché non solo acquista un concreto fondamento la ipotesi che l'ambasciatore Gardner Ackley sia stato destituito per non aver saputo, o voluto dare compiuta attuazione a un Country Plan a un paese in cui è accreditato e come tale «gli è conferita dal Presidente degli Stati Uniti la responsabilità di attuare il «Country Plan» la politica prescritta da Washington per quella particolare nazione» (ibidem, p. 163).

Dododiché non solo acquista un concreto fondamento la ipotesi che l'ambasciatore Gardner Ackley sia stato destituito per non aver saputo, o voluto dare compiuta attuazione a un Country Plan a un paese in cui è accreditato e come tale «gli è conferita dal Presidente degli Stati Uniti la responsabilità di attuare il «Country Plan» la politica prescritta da Washington per quella particolare nazione» (ibidem, p. 163).

Il sicuro clamorosamente lanciato contro Gardner Ackley con una scelta del momento che sta bastando a togliere qualsiasi parvenza di credibilità alla versione ufficiale dell'avvicendamento e la figura del nuovo ambasciatore sembrano indicare che gli Stati Uniti hanno rinunciato a quel piano.

Filippo Frassati

Una incredibile comunicazione del procuratore Hesse

## «Archiviata» per Bonn la strage di Cefalonia

VIENNA, 25 — Una gravissima accusa è stata mossa oggi da Simon Wiesenthal, direttore del Centro di Documentazione Ebraica di Vienna, in relazione alla esatta responsabilità della fuoriuscita dei prigionieri di guerra italiani nell'isola greca di Cefalonia nel settembre del 1943. Wiesenthal ha mostrato ai giornali la copia di una lettera pervenuta al Procuratore tedesco dottor Hesse, il quale lo informa che «la istruttoria relativa alla massiccia di Cefalonia è stata accantonata dopo che indagini condotte su ampia scala non hanno dato alcun risultato».

«Questo crimine, al quale non hanno preso parte né la Gestapo né l'SS, venne compiuto da ufficiali e soldati della Wehrmacht. Il carattere del crimine risultò, evidente a tutte le persone che vi presero parte. Non è questo — come è stato detto al centro di Documentazione del Procuratore di Stato Hesse — non è stato possibile trovare un solo colpevole».

L'archiviazione delle indagini su questi assassini è contraria a ogni norma di diritto e sembra giustificare l'asserto che i crimi della Wehrmacht sono tabù per la giustizia tedesca. Il caso di Deffregger non è isolato», ha detto Wiesenthal.

Nel luglio 1964 Wiesenthal informò le autorità della Germania occidentale di Ludwigshafen della esecuzione in massa dei prigionieri italiani tutti gli ufficiali e i maggiori capi dei soldati. In quell'occasione, come si rammenterà, e come Wiesenthal ha ricordato ai giornali, dopo la caduta del regime fascista gli italiani si rifiutarono di consegnare le armi ai loro ex alleati e furono da costoro sconfitti e fatti prigionieri. Il comandante generale Antonio Gandini venne ucciso il 24 settembre. Nella stessa giornata vennero massacrati altri 250 ufficiali italiani. Il giorno dopo, alcune decine di italiani feriti furono prelevati dall'ospedale divisionale e passati per le armi. Lo stesso destino toccò tre giorni più tardi ai feriti italiani scoperti in un nascondiglio.

Wiesenthal ha detto che la fuoriuscita venne ordinata personalmente dal vice-führer, Martin Bormann, come rapporto per la prima volta che i militi italiani si erano rifiutati di arrendersi. Wiesenthal ha aggiunto che l'ordine di fuoriuscita venne trasmesso da un ufficiale di collegamento, il maggiore von Hirschfeld, e plotoni di esecuzione erano comandati dal capitano Rademacher, della marina tedesca, e dal tenente Wilhelmsen, Heiderich e Kunz.

Nella sua lettera, il Procuratore Hesse dice che Hirschfeld morì nel corso della guerra, ma non fu alcuna menzione del comandante di marina e dei due tenenti. Cita un sottosegretario, Karl Ritter, e dice che il nome venne in-

Forte denuncia della Pravda

Intensa attività neo-nazista in Austria

Una riunione nazionale indetta per il sei settembre

MOSCA, 25 — La Pravda scrive oggi in una corrispondenza da Vienna che la crescente attività del partito nazista austriaco e la tolleranza manifestata nei suoi confronti dalle autorità rappresentano violazioni non solo delle leggi dello Stato ma anche degli impegni internazionali sottoscritti dall'Austria. Il giornale segnala che il partito neonazista (PND) ha intensificato la sua attività in vista delle elezioni. Per il 6 settembre ad esempio è stata indetta una riunione nazionale nel corso della quale dovranno essere scelti fra i candidati per il Landtag. La parola d'ordine del partito nazionale democratico — prosegue la Pravda — espone chiaramente il carattere rinvassista del partito; il motto «torneremo» si richiama infatti esplicitamente all'Anschluss. Ma al di là delle parole d'ordine ci sono i fatti: in Alto Adige ad esempio sono state fatte esplodere bombe al plastico e la polizia ha potuto facilmente scoprire che gli atti di terrorismo erano stati organizzati e compiuti dagli estremisti di destra che fanno capo al PND. Ad Innsbruck vive il «duce» dei neonazisti, Burgles, che sin dal 1966 ha lanciato i «principi» del nuovo partito: essi assomigliano a quelli del programma del neonazista della Germania occidentale. A questo proposito il periodico del PND fa riscontro — afferma ancora la Pravda — alla tolleranza degli organi dello Stato.

a. b.

a. g.